

Il tramviere rosso

Bollettino degli Autoferrotramvieri Comunisti Internazionalisti
22.3.62. aderenti alla C.G.I.L.

N° 29.

CHE FARE?

Anche le agitazioni, le rivendicazioni salariali, le lotte sindacali in genere sono state rinviate a "dopo le vacanze", a "Settembre".

Ma già i lavoratori, finiti i quattro spiccioli e ancor più indebitati per pochi giorni di permanenza sulle sovraffollate spiagge patrie, ubbidienti ai saggi e paternalistici consigli di bonzi sindacali e politici, avvertono di nuovo la tremenda realtà della fabbrica e dell'azienda.

Era inevitabile e l'avevamo facilmente previsto.

Si lamentano dei sospirati aumenti salariali, ancora in alto mare, dell'assoluto silenzio e della lungaggine sfiibrante dell'agitazione che dura da ben quattro mesi e per l'ennesima volta ci domandano: che fare?

Sempre, ma in particolar modo in questi ultimi mesi, abbiamo indicato ai lavoratori la strada da percorrere e i metodi da usare, ma ogni volta che si è trattato di passare all'azione, il timore reverenziale verso dirigenti padronali, sindacali e politici e soprattutto la pluridecennale lontananza dalla direzione comunista rivoluzionaria, in una con la disabitudine alla lotta di classe, hanno fatto tremare le gambe dei proletari.

I dirigenti opportunisti dei lavoratori hanno educato i salariati a non lottare ad arrendersi, ad indietreggiare, a considerare ~~sconfitte~~ vittorie le sconfitte più cocenti, a coltivare alleanze perpetue con lo Stato capitalista, con direzioni aziendali e con sindacati bianchi e gialli.

Questo è vero! Ma è altresì tragicamente vero che i proletari sono impeniati nei lacci dell'opportunismo dai quali non sono ancora riusciti a svincolarsi.

E' vero, purtroppo, che agli ottanta licenziamenti alla FIAT gli operai non hanno mosso un dito. Come è disgraziatamente vero che i tramvieri fiorentini hanno mancato tante occasioni per imporre la loro volontà alla direzione, non ultima quella di andare ad ingrossare lo sciopero dei dipendenti del GAS e della Elettrotra Urbana, del LAZZI e della SITA, per creare una massa d'urto maggiore e più decisa.

Ecco quello che si doveva e si deve fare: lottare, lottare, lottare!

Vale più una sconfitta, una ritirata lottando a viso aperto, con gli occhi rivolti al nemico, che un'effimero successo, partorito dalla tresca ignobile tra degenerati vertici sindacali e peggiori direzioni padronali.

E' assai più effimero per l'unità sostanziale dei proletari la instancabile denuncia di capi traditori, di partiti passati al servizio dell'avversario, che la forcaiola unione tra C.G.I.L. e CISL - UIL, buona solo a coprire le più vergognose sconfitte.

Sinché la classe operaia non ritroverà il suo orgoglio, il suo amor proprio, il suo vigore di classe; sinché non ritornerà a lottare sul suo terreno naturale della violenza di classe, non sarà possibile uscire da questa "morta gora".

CHE FARE?

Passare all'azione diretta contro il padronato e contro le dirigenze ufficiali.

La libertà del lavoratore sarà sempre una menzogna finchè la società rimarrà divisa in classi, pochi che mangiano e non lavorano, molti che lavorano e non mangiano: la libertà sarà una menzogna finchè i molti i moderni proletari organizzati in Stato non siano essi stessi, senza interferenze e senza parassiti, i produttori, gli amministratori e i consumatori dei beni che traggono dal loro lavoro.

ASTURIA INSEGNI!

Lo Stato che si vuole il più poliziesco del mondo è costretto a buttarsi in ginocchio di fronte ai poderosi scioperi che muovono imperversando nella Spagna franchista.

Malgrado gli arresti, le persecuzioni e le scomuniche dei corvi neri che sembravano avere piegato i gloriosi minatori spagnoli, lo sciopero è scoppiato nuovamente nella Asturia e nell'Andalusia, dove 12000 minatori hanno con una lotta senza quartiere piegato il padronato, obbligandolo a concedere aumenti dell'8% - 100% sulle paghe di fame finora esistenti.

Ancora una volta, Asturia insegna!

ALL'INSEGNA DELLE LIBERE DEMOCRATIE

Nella "libera Italia" del miracolo economico, del "centro sinistra", in cui gli indici della ripresa industriale sono "confortanti" e "sostanziali"... la contingenza aumenterà di due punti per il trimestre Agosto-Ottobre. Lo fossero altrettanto quelli della alimentazione degli operai sui cui sacrifici la "ripresa industriale" si compie!
Santa libertà di morire di fame!

Il metodo classico degli opportunisti è di rimandare all'infinito il pagamento delle cambiali. In tempo di guerra, si giustifica con gli interessi superiori della patria la politica dell'unione nazionale e della collaborazione e si promette di rinunciarvi appena terminato il conflitto; scaduta la cambiale, si giustifica la continuazione indefinita della stessa politica con la necessità della ricostruzione. Così, attraverso la guerra, si preparano le fondamenta della pace borghese con relativo corollario della collaborazione fra le classi e, attraverso la pace, si preparano le condizioni di una nuova guerra.

L'opportunismo è tanto scaltro, ha una tale raffinata esperienza, che la classe operaia finisce quasi sempre per abboccare all'amo. Il proletario che, in buona fede, si attendeva alla fine della guerra una brusca svolta dei vecchi partiti operai e giurava che, che se questa volta non avveniva, li avrebbe buttati a mare, dimentica oggi quella solenne promessa nei fumi della propaganda democratico-pacifista-collaborazionista. È la tragica fatica di Sisifo del proletariato continua: costruire, distruggere, costruire, distruggere. fino a quando?

I "realizzatori", i "concreti", quelli che sacrificano la coerenza ideologica e le basi teoriche del movimento proletario al successo elettorale o a pretese necessità contingenti, distruggono le basi vitali del Partito di Classe e non gli garantiscono neppure la vittoria sul terreno a loro tanto caro delle realizzazioni concrete.

A costoro, il proletariato ha il diritto di chiedere una resa dei conti delle mille promesse non mantenute, della loro incapacità a difendere non solo gli interessi finali, ma perfino gli interessi immediati dei lavoratori.

Hanno il diritto di chiedere che cosa hanno fatto dalle comode poltrone Montecitorio, per impedire lo sblocco dei licenziamenti, il crescente divario fra costo della vita e salari; che cosa hanno fatto per accollare ai responsabili della guerra e del fascismo il bilancio di ventidue anni di fallimento; che cosa hanno fatto per impedire la pacifica ripresa del meccanismo politico, economico, poliziesco della società borghese.

Hanno spezzato le vertebre della classe operaia, il Partito nella ferrea continuità delle sue basi ideologiche, e le hanno dato in cambio un pagno di mosche. Sono questi, oggi come sempre, i "realizzatori".